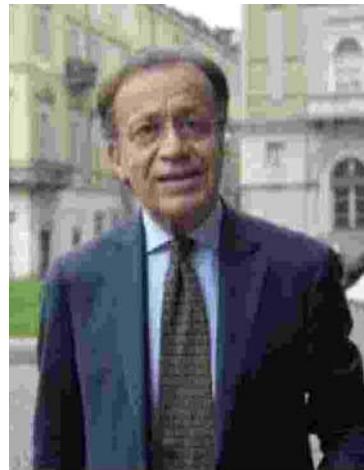


La storia

Alberto Costa e la scuola che forma il medico europeo contro il cancro

Ballatore all'interno



Le mille vite del dottor Costa «Io, il “duturin”, Veronesi e la Milano che prepara il super-medico europeo»

Chirurgo (con oltre quattromila interventi), educatore, direttore dell'Eso «Ecco la città con il cuore in mano, dei benefattori e della ricerca contro il cancro Qui la nostra scuola indipendente grazie al lascito dell'ingegner Campiglio»

di **Simona Ballatore**
MILANO

«Formiamo il medico europeo, che impara sul campo le migliori pratiche esistenti nei diversi Paesi, supera i confini e apre nuovi orizzonti di ricerca, non solo per curare il cancro, ma per prenderci cura delle persone». Alberto Costa ne ha fatto una missione di vita e una scuola, lavorando fianco a fianco con il professore Umberto Veronesi, che lo nominò direttore dell'Eso, l'European School of Oncology «una scuola che nel 2031 compirà 50 anni e che ha ancora tantissimo lavoro da fare», tiene il conto e la bussola il dottor Costa, classe 1951, chirurgo ed educatore, che è stato in prima linea anche nel programma «Europa contro il Cancro».

Come nacque l'intuizione della Scuola europea di oncologia?
«L'Eso è stata fondata nel 1981

da Umberto Veronesi, maestro, con sede a Milano aveva inventato anche l'anti-tumorale adriamini, l'età più bella. In quegli anni cina. E, altro fattore cruciale, stava accadendo qualcosa di c'erano i benefattori».

straordinario a Milano. C'erano **La Milano col cuore in mano**. tutte le condizioni per crearla «Sì, e anche con uno sguardo qui, creatività e disciplina, an- lungimirante. Tra i filantropi, la che se non era affatto scontato famiglia Necchi Campiglio fu de- riusciri, visto che anche gli altri cisiva per la nostra storia. Ricor- Paesi europei si stavano muoven- do che andai con Veronesi a visi- do con centri di ricerca».

Cosa fu determinante per Mila- no?

«Veronesi mi disse che serviva metastasi di un tumore alla soprattutto una scuola. E stata, ma nessuno ci aveva pen- nell'istruzione noi italiani abbia- sato: l'ingegnere venne colpito mo sempre avuto un primato, lo dalla nostra intuizione, ci presen- dimostra anche la storia delle no- tò la sua famiglia e decise che la stre università. Milano era sua eredità sarebbe stata dedica- all'avanguardia nella lotta al can- ta alla formazione sul campo dei cro, c'era l'Istituto Nazionale dei medici. Lui, che aveva sofferto Tumori, il secondo aperto in tut- per l'impreparazione dei medici, ta Europa, con risultati importan- diede impulso alla scuola. E ci ti, basti pensare alla chirurgia permette tuttora di essere indi- conservativa e alla chemiotera- pienti da case farmaceutiche pia adiuvante, con Gianni Bon- nell'insegnamento e nella ricer- donna. Una casa farmaceutica ca e di difendere un'oncologia

medica umana e umanizzante, in- li che permettono ai medici di segnando non solo a curare il tu- aprire nuove strade. All'ultimo in- more, ma a prendersi cura della persona in cui è cresciuto e della ha detto: "Eso mi ha cambiato la sua famiglia". vita". È così: lo studio cambia la

Milano e lo spirito milanese fu- rono fondamentali anche per la sua formazione?

«Sì. Io sono nato a Biella, ma so- no cresciuto qui. Ho studiato al liceo classico Beccaria, dove ha pensione dopo oltre quattromila insegnato anche Roberto Vec- chioni. L'Odissea è il mio testo sacro, mi ha dato una visione del- la vita. E poi ho studiato Medici- na alla Statale. Qui ho conosciuto Veronesi. Per il tirocinio in quegli anni nessuno voleva anda- re all'Istituto dei Tumori, pensan- do che lì morivano quasi tutti. Siamo passati in 10 anni dal 10% a quasi il 90% di guarigioni per tumori al seno. La mia non fu proprio una scelta, all'inizio. Io ero appena tornato dal servizio mili- tare - mai sparato in vita mia, mi misero a guidare camion - e non c'erano altri posti. Fu la mia fortuna».

Le soddisfazioni più grandi?

«Da chirurgo, quando ottenem- mo il permesso di sperimentare la chirurgia conservativa del seno: fu fondamentale per la dia- gnosi precoce, per arrivare il pri- ma possibile. Era un incentivo anche a livello psicologico per le pazienti. Ricordo ancora la prima volontaria che accettò, era il 1972-73: un'attrice del Piccolo Teatro si propose come "cavia" perché la mastectomia (l'aspaz- tazione di tutta la mammella), avrebbe comportato l'uscita di scena per lei, protagonista con Goldoni e Le baruffe chiozzotte. E da educatore la soddisfazione più grande è vedere l'impatto della nostra nave-scuola».

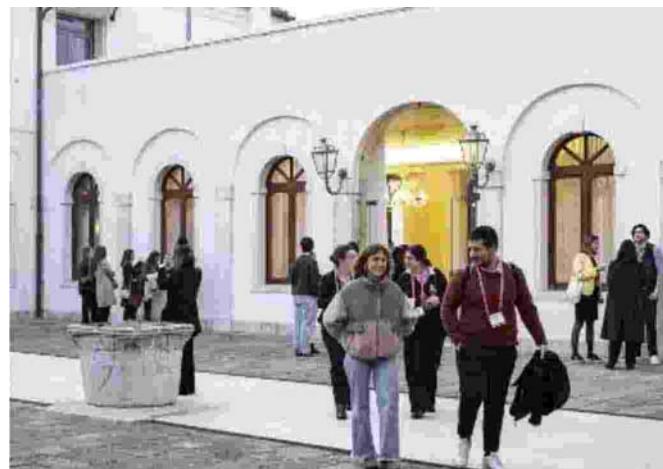
Che non ha confini.

«Sì. Uniamo l'eccellenza anche dell'altra Europa, spesso scon- sciuta. Colmiamo il divario tra Est e Ovest, creiamo scambi, ab- biamo una collaborazione anche con tante nostre ambasciate. Gli stessi allievi dell'Eso decidono poi di donare indietro del loro tempo una volta diventati profes- sionisti, tenendo corsi. Abbiamo masterclass con medici e infer- mieri insieme perché solo così ci si può prendere davvero cura delle persone. E abbiamo un im- patto concreto: aumentiamo il numero di vite salvate grazie allo scambio di conoscenze, a stimo-

Continua a lavorare, verso il cinquantesimo della scuola e oltre.

«Sì. Non opero più (è andato in operazioni al seno, ndr). C'è qual- chioni. L'Odissea è il mio testo mi hanno riempito la vita, le porto con me. Ricordo la mia prima paziente, nel '76: "Oddio, mi opera il duturin? Non mi salvo mica". Beh, siamo ancora in con- tatto (sorride). Giusto lasciare il testimone ad allievi bravissimi, che sono diventati professionisti e primari per giusta causa. Intan- to però continuo a lavorare per la scuola. E, potessi tornare indie- tro, rifarei tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



66

**Non opero più
(e le pazienti
sono arrabbiate)
ma lavoro ancora
per le nuove leve**



Alberto Costa, chirurgo, educatore e direttore dell'European School of Oncology

Il percorso professionale

I PRIMI PASSI ALLA STATALE



L'impegno a Bruxelles

Apripista per politiche sulla salute

Nato a Biella il 9 settembre del 1951, Alberto Costa ha studiato a Milano, alla Statale, con una tesi svolta all'Istituto Nazionale dei Tumori nel 1976. Quando era ancora studente di Medicina ebbe l'opportunità di lavorare come aiutante di Ernesto Zerbi, l'unico che aveva il coraggio di operare al ginocchio anche le ballerine della Scala. Fu lui a presentarlo al professor Umberto Veronesi. Nel 1979 ha conseguito la specializzazione in Oncologia all'Università di Genova e nel 1985 la specializzazione in Chirurgia d'Urgenza all'Università degli Studi di Milano. Al fianco di Veronesi ha vissuto "tre vite": è stato chirurgo andando in pensione con un registro di oltre 4mila interventi di tumore al seno; è stato educatore (e lo è ancora) ed è stato anche "politico" in prima linea nel programma "Europa contro il cancro" lanciato nel 1985, come advisor della commissaria europea alla Salute, Stella Kyriakides.

